

Mafia Spietata esecuzione a Vittoria

WALTER RIZZO

VITTORIA (Ragusa). La mafia di Vittoria ha ripreso a sparare. Si riapre la catena di sangue che negli ultimi due anni ha fatto nel Ragusano ben 29 vittime. Ieri mattina, a cadere sotto il piombo dei sicari è stato Giuseppe Palmieri, 45 anni, senza precedenti penali. Un delitto studiato accuratamente e portato a termine con spietata efficacia. L'uomo era appena uscito da casa a bordo del suo ciclomotore. All'incrocio tra via Milano e via Adua Giuseppe Palmieri è stato raggiunto dai killer (non si sa ancora, nonostante i numerosi testimoni, se erano a bordo di una moto o di un'auto) che hanno fatto fuoco con una 7.65 parabellum. I colpi hanno centrato la vittima per ben quattro volte. In pochi istanti la zona è stata circondata dai carabinieri e dagli uomini del commissariato della polizia. Impossibile però riuscire a raccogliere una testimonianza utile per identificare il colpevole. Nessuno ha visto niente.

Vittoria sembra essere ormai nel ciclone. Da un lato il racket delle estorsioni che ha preso di mira le varie categorie produttive e gli amministratori comunali che stanno guidando la «resistenza» degli operatori economici che non intendono sottomettersi al pagamento delle tangenti, dall'altro risplende la violenza omicida. Il 1991 aveva fatto registrare solo un omicidio in paese. Sembrava che, dopo la guerra alla mafia degli ultimi due anni, le pistole fossero state rimosse. Il delitto di ieri secondo gli inquirenti, potrebbe anche non rientrare in una guerra di mafia. Giuseppe Palmieri con quel mondo pare non avesse nulla a che fare. Aveva solo un chiodo fisso, che probabilmente lo ha condotto alla morte. Voleva vendicare il figlio, Alessandro, 17 anni, lo scorso anno venne ucciso assieme a due coetanei. Un delitto atroce. Li attirarono in un casolare di campagna, poi li massacrarono a colpi di fucile e di pistola. Alessandro Palmieri aveva scontato un periodo di detenzione agli arresti domiciliari per traffico di stupefacenti. Un piccolo speciatore assai intraprendente, lo ricordano così in paese. L'attività del giovane però non li limitava alla droga. Assieme ai suoi amici aveva messo su una piccola gang specializzata nelle rapine. Probabilmente la banda aveva dato fastidio a qualcuno, aveva forse toccato gli interessi di un potente. Puntualmente arrivò la risposta delle cosche. Un delitto che scorse la vita di Giuseppe Palmieri.

L'uomo dopo lunghi anni trascorsi al Nord era tornato a Vittoria per aprire un garage con autolavaggio. Dopo la fine terribile del figlio Giuseppe Palmieri aveva deciso di indagare per suo conto. Voleva sapere chi aveva decretato la fine del suo ragazzo. Probabilmente i suoi sforzi erano approdati a qualche cosa. La mafia ha reagito prontamente e gli ha chiuso la bocca per sempre.



Lo stabile di via Poma

ROMA. Per mesi i giornali l'hanno chiamato semplicemente «il portiere». Lui, Pietro Vanacore, un anno dopo la morte di Simonetta Cesaroni, ha i capelli un po' più bianchi e le spalle appena più curve. Nella guardiola del palazzo, in via Poma, dice: vorrei solo poter dimenticare, ma non è facile. No, non con la polizia che ancora pensa a lui come al «mostro» di via Poma. Non con gli investigatori della squadra mobile romana, che ieri sospiravano: se ci fosse stato il processo, se ci fosse potuto indagare ancora su di lui, se, se, se... Sono passati dodici mesi, da quella sera, e ancora non si sa chi sia l'assassino. Il «giallo» dell'estate scorsa, a questo punto, rischia di essere archiviato. Gli inquirenti giocano con le parole, dicono che le indagini sono «ferme, ma non fi-

Padova: F.S., diciottenne torinese è stata rapita da tre immigrati mentre aspettava il suo ragazzo fuori dalla stazione ferroviaria

Condotta in un casolare di campagna è stata ustionata con sigarette picchiate e stuprata ripetutamente Fermati due degli aggressori

Sevizziata per 5 ore da 7 tunisini

Era venuta dalla Liguria per incontrare il suo ragazzo. Mentre lo aspettava all'esterno della stazione di Padova, un gruppo di tunisini l'ha sequestrata. F.S., diciottenne torinese ex tossicodipendente, è stata portata in auto fino ad una villa cadente in provincia, dove sette extracomunitari «senza fissa dimora» l'hanno picchiata, ustionata con le sigarette e violentata per cinque ore. Due sono stati fermati.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. L'hanno vista da sola, l'aria un po' sperduta, ferma tra le colonne esterne della stazione di Padova. I tre tunisini, disinvolti e «abbastanza eleganti» - erano le 22 di venerdì, l'ora in cui inizia la prima notte del week-end - l'hanno avvicinato, forse equivocando, frastornandola di chiacchiere. Per un po', dice la ragazza, ha risposto, dialogato. Poi l'invito: «Andiamo a bere qualcosa assieme?». «No». Si sono fatti insistenti, appiccicosi. Lei, per

ziona da sette immigrati extracomunitari - due sono già stati fermati - fino all'alba.

F.S. si chiama la vittima. Torinese, diciotto anni, mingherlina, disoccupata, un passato di tossicodipendenza alle spalle. Fino a pochi giorni fa era in vacanza al mare, in Liguria. A Padova era arrivata, in treno, per raggiungere il suo ragazzo, di poco più anziano, anche lui disoccupato, che risiede in un paese della provincia. Fuori della stazione aspettava, appunto, che lui arrivasse a prenderla. Si è ritrovata, invece, in una scassata Fiat 131 targata Agrigento, lanciata a tutto gas: circonvalazione, autostrada, uscita al casello di Monselice - neanche qui F.S. ha chiesto aiuto - ancora qualche chilometro fino ad una «casa isolata». Una catapecchia in via Ghetto, a S. Cosma - la individuò poi la polizia - da tempo ritrovo e dormitorio estemporaneo di gruppi di extraco-

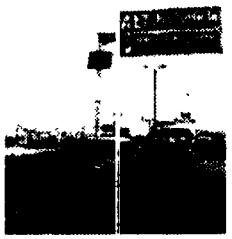
munitari. Racconto della ragazza, da confrontare con gli imminenti interrogatori dei fermati: i tre l'hanno fatta scendere ed entrare in una stanza disordinata, brandine e coperte per terra, tanta sporcizia. Sono arrivati altri quattro tunisini. Le intenzioni erano chiare. «Ai primi tentativi ho cercato di resistere», dice F.S. ai poliziotti. E allora gli botte, e tutti a spengerli addosso, sulle braccia e sulle gambe, i mozziconi delle sigarette. Dolorante, terrorizzata, F.S. non si è opposta più. Legata, uno straccio puzzolente attorno alla bocca, l'hanno violentata ripetutamente, a turno. Solo alle 4 del mattino i sette si sono stancati.

Ancora un trasbordo. Via i licci, tolto il bavaglio, l'hanno fatta risalire sulla 131, scaricandola davanti alla stazione ferroviaria di Monselice. «Noi, mal visti! No dire niente. Se parli, molto male per te», il congedo. La ragazza ha atteso

il primo treno per Padova, il locale delle 5.15, senza avvertire nessuno. Tomata nella stazione del capoluogo ha telefonato al fidanzato, che stavolta si è precipitato. Lui l'ha convinta a denunciare il fatto. Assieme si sono recati nell'ufficio della polizia ferroviaria. F.S. è stata finalmente ricoverata all'ospedale, nel reparto ginecologico, dove i clinici ed il medico legale hanno riscontrato ematomi diffusi, bruciate varie e «segni compatibili con violenza carnale». Dimessa, è ora ospite del suo ragazzo. Alla squadra mobile si avviavano intanto le indagini, rapide come nell'altro recente caso di «arancia meccanica», quando quattro ladroncini padovani hanno sequestrato e stuprato con ogni mezzo una diciannovenne sola in casa.

Domenica mattina è stata trovata la 131, parcheggiata vicino alla stazione, in un punto di ritrovo di extracomunitari.

Bloccato dai pescatori lo Stretto di Messina



Duecento imbarcazioni di pescatori di pesce spada si sono attestate agli imbocchi settentrionale e meridionale dello Stretto di Messina. Fin da mezzogiorno di ieri è rimasto completamente bloccato il traffico delle navi più grandi, mentre in serata la protesta ha determinato un vero e proprio blocco totale della navigazione nello Stretto. L'entità della protesta ha dovuto sospendere le operazioni di traghetti e, i pescatori protestano contro la mancata reiterazione del decreto che li autorizzava a proseguire nella loro attività di pesca con le «spadare», le tradizionali reti derivanti da qualche tempo contestate dagli ambientalisti, che le ritengono dannose per i delfini e per il patrimonio ittico in generale.

Sparatoria contro carovana di zingari a Pisa

Attacco notturno a Pisa con armi da fuoco contro una carovana di zingari, la stessa che è stata assalita nelle settimane scorse dalla «Unobianca» di Bologna. In quell'occasione nove persone rimasero ferite. Il nuovo raid è avvenuto nella pineta del litorale pisano, all'altezza della base americana di Camp Darby, dove sostavano, già da alcuni giorni, carozzoni di nomadi. Verso mezzanotte cinque persone su una moto e una «Tipo» bianca si sono avvicinate alla carovana espodendo numerosi colpi di arma da fuoco e dilagando poi nel buio. Fortunatamente, nessuno è rimasto ferito.

Non era l'assassino lo Stato lo risarcisce

A Giuseppe Parente, di 40 anni, di Grazzanise, è stato riconosciuto un indennizzo di 25 milioni di lire per aver sofferto ingiustamente un anno e un giorno di detenzione. L'uomo era stato arrestato il 10 dicembre 1986 con l'accusa di avere ucciso il cugino Silvio Parente, trovato morto a Grazzanise. A distanza di un anno e un giorno, fu prosciolto con formula piena. Contemporaneamente fu arrestato per questo episodio il figlio della vittima, Giovanni, assolto per insufficienza di prove in primo grado e poi condannato dalla Corte di appello a sette anni e mezzo di reclusione. Per l'anno trascorso in carcere Giuseppe Parente aveva chiesto 100 milioni di indennizzo, dimostrando che mentre era in carcere era andata distrutta tutta la sua mandria di bufale, del valore di 97 milioni.

Esodo d'agosto. Meno vittime ma aumentano gli incidenti

Sono 1.116 gli incidenti automobilistici, nel fine settimana del 3 e 4 agosto 1991, rilevati dalla polizia stradale rete stradale e autostradale del territorio. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (4 e 5 agosto 1990), si registra un aumento di 94 sinistri (+ 9,3%). Le persone decedute negli incidenti di questo fine settimana sono state 58, mentre nel corrispondente periodo del 1990 sono state 35, con una diminuzione del 30,9%. In aumento invece del 2,8% i feriti, che negli stessi giorni sono stati 906, contro gli 881 del corrispondente periodo del 1990. Per quanto riguarda l'intensità del traffico, nel 1991 si sono registrati circa 9.700.000 veicoli di media giornaliera, mentre nel 1990 i veicoli circolanti sono stati 9.400.000, con un aumento del 3,1%.

Morti in lista d'attesa nel cimitero di Gela

Le ferie accordate da venerdì scorso all'unico operai addetto alle sepolture nel cimitero di Gela hanno determinato una lista d'attesa per i morti. Tre bare sono state già avviate al magazzino. Ma la mancanza di personale non costituisce l'unico problema del cimitero: non vi sono più loculi disponibili, e le nuove costruzioni sono state bloccate dal ricorso presentato da un'impresa che ritiene di essere stata esclusa in modo illegittimo dalla gara d'appalto comunale. Prima delle ferie dell'unico addetto all'escavatore, le bare venivano interrate oppure ospitate provvisoriamente nei cimiteri dei paesi vicini. Vittoria, Acate, Niscemi e Butera. Le amministrazioni di questi due ultimi paesi hanno però notificato di avere problemi di spazio e di non potere accettare ulteriori richieste.

GIUSEPPE VITTORI

Pina, quel sogno da miss Italia «stuprato» dai media

Pina Siracusa fu violentata da quindici ragazzi, a Mazzarino, tre anni fa. Il processo, la condanna, fecero discutere. La ragazza, adesso ventiquattrenne, torna sulle prime pagine dei giornali. Nove giorni fa la stampa scopre che ha partecipato e vinto il titolo di «miss Fashion girl». Domenica sera doveva partecipare alla selezione provinciale per il concorso di miss Italia, ma ha disertato. È scomparsa. Perché?



Pina Siracusa

LITIZIA PAOLOZZI

ROMA. Viveva dietro una tenda verde. Dall'altra parte della tenda, l'asino. Pina Siracusa è cresciuta lì, nella casata di Mazzarino, un paese dell'interno della Sicilia. Aveva ventun anni quando la violentarono, il giorno di Pasquetta del 1988. Il tempo è passato. Pina Siracusa, che si fa chiamare «Giusy», nove giorni fa, a Santa Caterina, vince il titolo di «miss Fashion girl». Poi annuncia di voler concorrere al titolo di «miss Italia». Ma domenica sera, alla selezione provinciale, a Caltanissetta, non c'era.

Faura della pubblicità, forse. Oppure del clamore suscitato dalle dichiarazioni che aveva fatto a Santa Caterina. Probabilmente, l'idea di passare ancora attraverso nuove polemiche «la spaventò», azzarda uno degli organizzatori locali della selezione di Caltanissetta. «Sono in pena, se avete notizie datemene», prega la madre, Concetta. Pina era andata via da casa un mese fa, senza dire dove avrebbe abitato, senza lasciare un recapito, un indirizzo. Neppure del concorso per «Miss Italia» aveva parlato con sua madre. «L'ho saputo da una televisione. Se me lo avesse detto, l'avrei sconsigliata».

Certo, alla notizia del concorso, la stampa drizza le orecchie. Diciamo che la notizia «piace». La violentata, la stuprata forse vuole ottenere così un risarcimento, è la deduzione. Qualcuno sospetta in paese che gli organizzatori sapranno dove si trova la candida siciliana che desta maggiore curiosità. È una curiosità che sfiora l'osceno.

A Mazzarino scendono, di nuovo, i giornalisti. Dov'è Pina Siracusa? Le risposte, pare, non sono riferibili. Sono irripetibili. La vicenda di questa ragazza, aveva suscitato, a suo tempo, polemiche, lacerazioni.

Le famiglie degli stupratori schierate contro la ragazza a difendere il comportamento dei propri ragazzi. «Fare violenza a una cosa», a una che non è «onestà», vale quattro anni di carcere, gridarono le madri? Spesso le madri sono dalla parte degli stupratori. È un problema dolente, terribile, sulla scena del processo.

Su questo giornale c'era stata anche una polemica tra Emanuele Macaluso e Daniela Dioguardi, dell'Udi di Palermo, che ebbe in casa, dopo lo stupro, Pina Siracusa. Macaluso sostiene che la comunità di Mazzarino, che pure aveva dato inizio alla lotta bracciantile di liberazione, se non sapeva garantire la libertà di Pina Siracusa, negava e vanificava tutta la sua lotta per la libertà. Daniela Dioguardi rispose, in quell'occasione, che Macaluso sgluggiva al vero problema: i braccianti avevano combattuto per la loro libertà, ma una cosa è la lotta di classe e una il conflitto, la contraddizione di sesso.

«Non è una mossa pubblicitaria, ha assicurato Salvo Gentile, responsabile per la Sicilia del concorso. Anche noi siamo impegnati nelle ricerche. Certo, dobbiamo ammetterlo. La sua presenza porta la pubblicità di cui abbiamo bisogno». Ma adesso che ha saltato il concorso di Caltanissetta, le speranze di Pina sono finite? La ragazza, infatti, sperava di essere notata da qualcuno che potesse inserirla nel mondo della moda. «Mi hanno usata, si era lamentata, e poi dimenticata». «No, ha risposto Gentile. Se si presenta la inseriamo in una delle finali provinciali o alle selezioni regionali, che si concluderanno il 24 agosto a Messina. Spero di ripescarla entro questa data, per convincerla a non tirarsi indietro».

Violentate a Roma 2 ragazze ungheresi di diciassette anni

ROMA. Le hanno portate in un luogo appartato, una casa sul litorale romano con la scusa di una passeggiata sul mare. Poi sono passati ai fatti. «O state con noi, oppure vi abbandoniamo qui». Così due studentesse ungheresi, entrambe diciassetenni, sono state aggredite la scorsa notte da due ragazzi conosciuti qualche ora prima, in piazza Fontana di Trevi, a Roma, e con i quali avevano trascorso la giornata. Una di loro è riuscita a resistere, l'altra, impetrata dalla paura, è stata violentata. Ora è ricoverata in ospedale con 8 giorni di prognosi.

Sono state trovate alle 7 di ieri mattina dalle guardie di scorta dell'ambasciata americana che transitavano sulla Salaria, all'altezza di Castel Giubileo, che hanno immediatamente avvisato la polizia. Anna K. e Eva S., di Budapest, erano sul ciglio della strada, sotto shock. Non riuscivano ad orientarsi. Erano arrivate in Italia da qualche giorno e alloggiavano per una breve vacanza insieme a un gruppo di amici in un campeggio di Santa Marinella. Domenica mattina in pullman hanno raggiunto il centro, in piazza Fontana di Trevi sono state abbordate da due ragazzi. Venticinque anni circa - hanno poi descritto gli

inquirenti - capelli scuri, alti, magri. Sembravano a posto. I quattro hanno fatto amicizia in fretta, tanto che le due ragazze hanno deciso di trascorrere l'intera giornata. Una passeggiata in città, un pranzo in trattoria, poi un gelato e infine un giro al Luna Park. Verso la fine della serata, passata la mezzanotte, i due ragazzi hanno proposto una passeggiata sul mare. Le hanno invece portate in un appartamento, forse una casa di proprietà di uno dei due, sul litorale romano. Un luogo che nessuna delle due giovani è stata in grado di descrivere agli investigatori. Quando Eva e Anna hanno chiesto di essere riaccompagnate al camping la reazione dei due giovani è stata immediata. Eva S. spaventatissima, non è riuscita a reagire: l'amica, più scaltro, è invece riuscita a sottrarsi alla violenza.

La dinamica è stata ricostruita a fatica con l'aiuto di un interprete, le due ragazze parlano solamente inglese e non sono state in grado di spiegare esattamente come si siano svolte i fatti. Sono riuscite però a leggere la targa della macchina, un Golf, di uno dei due aggressori. E non dovrebbe essere difficile per gli investigatori riuscire a individuare i colpevoli nelle prossime ore.

Ancora mistero sul movente dell'assassinio delle ottantenni di Sardara

Costrette a inginocchiarsi per essere colpite meglio dal killer

Massacrate senza un motivo. Non c'è stata rapina, scartata la pista della vendetta o del regolamento di conti. L'uccisione delle due sorelle ultratrentenni di Sardara, nel Cagliariarano, Mariuccia e Vittorina Piano, si tinge sempre più di giallo. I cadaveri sono stati ritrovati domenica mattina, ma dalle perizie la strage risulterebbe alla sera prima. L'assassino prima di ucciderle le ha fatte inginocchiare.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Questa volta non ci sono di mezzo né ville miliardarie, né titoli nobilitari. Il «giallo dell'estate», in Sardegna, ha come protagoniste due anziane sorelle, Mariuccia e Vittorina Piano, 84 e 81 anni, e come scenario una vecchia casa padronale al centro di Sardara, una cittadina termale di circa cinquemila abitanti a cinquanta chilometri da Cagliari.

Di famiglia agiata, entrambe nubili, pensionate (Mariuccia era insegnante, Vittorina dirigente della Coldiretti), impegnate in organizzazioni di volontariato cattolico e nella stessa Democrazia cristiana. Domenica mattina alcuni parenti le hanno trovate nello scantinato di casa, riverse per terra in una pozza di sangue, col cranio frantumato da quattro, cinque colpi di spranga. Attorno tutto era in perfetta

giorni precedenti al delitto. E a quanto pare prestano molta attenzione a una scritta di «riunione di famiglia» svoltasi il giorno prima a Porto Torres, a quasi duecento chilometri di distanza dal centro termale, in occasione di una visita ad un'altra sorella Piano, Nunziata, 87 anni, leggermente indispota: potrebbe esserci una questione di eredità dietro l'omicidio strage.

Per ora comunque gli unici punti fermi dell'indagine sono il tempo e la dinamica dell'omicidio. Secondo la perizia medico-legale, la morte di Vittorina e Mariuccia Piano risale alla sera di sabato, tra le 19 e le 19.30. Da circa due ore, le donne erano rientrate a casa, dopo il viaggio a Porto Torres. Se in quel momento l'assassino era già nascosto in casa, è certo che le due ottantenni non sospettavano nulla. Subito dopo il rientro, hanno infatti telefonato ad una cugina, vicina di casa, preannunciando anche una visita in tarda serata. Ma la donna ha atteso invano. Tra la telefonata e la strage è passata non più di un'ora.

L'assassino è entrato in azione nel piccolo scantinato, nel cortile di casa. L'ipotesi più probabile è che sia stato sorpreso lì dalle due sorelle, ma gli investigatori non

escludono una ricostruzione assai diversa: che l'assassino - ben conosciuto dalle due donne - sia stato fatto tranquillamente entrare dalle parenti di casa, ignare delle sue intenzioni. A questo proposito sarebbe stata segnalata proprio quella sera una Dreda bianca con targa Sassari, nelle vicinanze della casa. Dalle perizie del medico legale, infine, l'agghiacciante scena del duplice delitto. Mariuccia e Vittorina Piano sono state colpite sulla testa, ripetutamente, con un tubo di piombo lungo una settantina di centimetri, di quelli usati per le rubinerie, poi ritrovato ancora macchiato di sangue. Probabilmente le sorelle sono state fatte inginocchiare, come per una vera e propria esecuzione: i colpi, infatti, sono stati inferti dall'alto, ma lo scantinato ha un'altezza di appena un metro e settanta centimetri. Nessuno ha sentito le urla delle due donne. I cadaveri sono stati ritrovati circa dodici ore più tardi, alle 8.30 di domenica mattina, da un conoscente e da un loro nipote, Roberto Turvetti, introdottosi in casa attraverso un piccolo muro di cinta dopo aver suonato a lungo il campanello.

CLAUDIA ARLETTI

Un anno d'indagini, ora il delitto Cesaroni sta per essere archiviato. Via Poma, Olgiata: due gialli tante analogie, stesso epilogo? Simonetta Cesaroni, vent'anni, fu uccisa il 7 agosto scorso con 29 coltellate: è passato un anno dal delitto di via Poma, e ancora non si sa chi sia l'assassino. La polizia pensa ancora al portiere, ma si va verso l'archiviazione. Ora l'appartamento di via Poma è in vendita. Finirà così anche con il «giallo» di questa estate? Il giudice che indaga sulla morte della contessa Filo Della Torre: «Presto ci sarà un rinvio a giudizio».